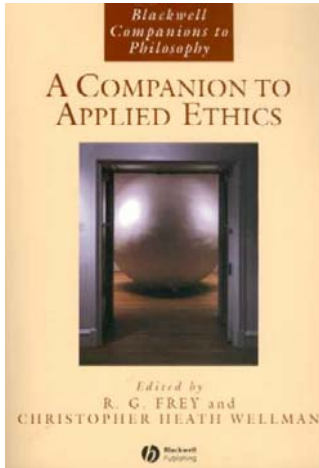


Recensione
Moral Status
Mary Anne Warren
in *A Companion to Applied Ethics*
Blackwell Publishing, 2006



Introduzione al volume

Il volume *A Companion to Applied Ethics*, affronta il vasto campo dell'etica applicata. Questo termine, apparso negli anni settanta, indica temi di riflessione che riguardano momenti particolari della morale collettiva. In particolare l'etica nelle scienze biomediche e negli affari. Il manuale consta di cinquanta contributi, ognuno dei quali affronta una specifica problematica.

Il contributo di Mary Anne Warren, *Moral Status*¹, problematizza le caratteristiche attraverso le quali è possibile definire le condizioni necessarie e sufficienti per avere uno *stato morale*. Questo emerge dalle diverse interazioni fra gli agenti morali e si estrinseca negli obblighi morali che essi potrebbero o dovrebbero avere in relazione a diritti di base, quali il diritto alla vita e alla libertà, e comporta, quindi, il considerare da un lato le proprietà intrinseche agli agenti morali e dall'altro proprietà di tipo relazionale. Godere di *stato morale* "pieno" significa essere una entità verso la quale gli agenti morali – e non – hanno o possono avere obblighi e che a sua volta può averli verso questi.

Nel saggio Warren passa in rassegna una serie di teorie "uni-criteriali", per proporre poi un modello complesso che le interrelazioni. La *Moral Agency Theory* applica lo statuto di agente morale agli esseri umani, così come già compiutamente specificato da Kant. Le "persone" – in quanto agenti morali razionali – hanno fini la cui moralità è intrinseca. Tali fini non sono assoluti ma sono compatibili con quelli di altri agenti morali. Secondo tale prospettiva non viene assegnato un valore intrinseco ad agenti non razionali, sebbene venga ammessa la possibilità di obblighi morali verso di essi.

Il punto di forza della *Moral Agency Theory* consiste nell'attribuire pieno ed eguale stato morale ad ogni individuo che abbia la capacità di un agire morale, non ammettendo così una discriminazione legata a criteri quali la razza o il genere. Emergono tuttavia, secondo l'autrice,

1 In *A Companion to Applied Ethics*, Blackwell Publishing 2006.



tre punti che limitano la validità generale di questa teoria. Il primo riguarda la relazione con gli animali non-umani, collocati al di fuori degli obblighi morali in quanto non agenti morali. Il secondo punto analizzato da Warren è relativo al fatto che tale concezione sembra escludere gruppi importanti come i neonati o i disabili mentali in quanto li riconosce come privi di quella razionalità “necessaria” per essere agenti morali. L’autrice presenta come terzo punto critico la “pericolosità” che le applicazioni di una tale teoria possono avere nel gerarchizzare e classificare gli esseri umani in gruppi sociali e generi a cui negare lo statuto di agente morale conforme. L’esclusione di quelle tipologie di esseri umani quali i neonati o i disabili mentali è colmata dalla *Genetic Humanity Theory* che riconosce lo statuto morale a tutti gli individui della specie *Homo Sapiens*. Ogni uomo, in virtù del proprio portato genetico, gode di tutti i diritti di base, dalla nascita alla morte.

La *Genetic Humanity Theory* è dunque condizione necessaria e sufficiente per avere stato morale? La Warren non è di questo avviso. L’autrice riconosce come punto di forza il garantire la condizione di pieno *stato morale* a ogni individuo, neonati e disabili mentali compresi, ma muove la sua critica non considerando tale teoria esaustiva. Il portato genetico non è condizione necessaria qualora si includano nei rapporti morali tutti quegli esseri “non-umani”, costituiti dalla nostra base genetica come potrebbero ad esempio essere gli extra-terrestri. Altresì la *Genetic Humanity Theory* non può essere condizione sufficiente perché automaticamente escluderebbe ovuli umani fecondati che – sebbene appartenenti alla stessa specie – non appartengono a individui senzienti.

La *Sentience Theory* assume come condizione necessaria e sufficiente per godere dello *stato morale*, la capacità di avere stati mentali coscienti. Tale teoria ha portato differenti autori a concettualizzazioni differenti. La versione forte della *Sentience Theory* sostiene che gli obblighi morali possano essere estesi oltre la specie umana, riconoscendo ad animali non-umani (mammiferi, uccelli, pesci, rettili e anfibi) una caratteristica “senziente” simile a quella umana, legata ad esempio a sensazioni quali dolore o piacere.

La versione debole della *Sentience Theory* pone l’accento sulla difficoltà di riconoscere verso tutti gli esseri senzienti una uguale importanza morale. Sarebbe difficile trattare la sofferenza di animali semplici come quella di un uomo. Risulta così che l’essere senziente può essere considerato sufficiente per avere stato morale a patto di assumere alcune limitazioni.

Nella *Organic Life Theory* gli organismi viventi sono intesi come sistemi teleologicamente organizzati e ogni organismo come possessore delle proprie abilità, determinate dalla sua specifica forma di vita. Il loro *telos* deve essere moralmente rispettato. Tale teoria concepisce la possibilità di nuocere agli altri organismi solo per autodifesa o per preservare la vita (umana). Così, ogni giorno, per sopravvivere, distruggiamo milioni di microorganismi e piantiamo il grano. Ma tali organismi non hanno il nostro stesso statuto morale. La *Organic Life Theory* è – secondo la Warren – sufficiente per alcuni stati morali minimi ma al tempo stesso non è sufficiente per uno *stato morale* pieno ed eguale per tutti gli esseri.

Le *Two Relationship-Based Theories* concepiscono lo *stato morale* come dipendente dalle relazioni sociali che connettono tra loro con agenti morali umani. L’autrice assume una posizione critica verso questo approccio, affermando che le relazioni sociali e/o ecologiche possono sì portare a obblighi morali specifici ma esistono anche alcuni obblighi di base verso



gli altri esseri senzienti che non presuppongono tali relazioni. Per Warren nessuna delle teorie uni-criteriali finora presentate è condizione necessaria e sufficiente per godere dello *stato morale*.

Il combinare le differenti teorie tra loro e metterle in relazione con aspetti sociali ed ecologici porta l'autrice a sviluppare una teoria più complessa. La strategia adottata da Mary Anne Warren è "esprimere ogni criterio come principio generale, permettendo ad ogni principio di chiarire gli altri".²

Seguendo questo schema l'autrice propone i suoi 7 principi che vengono elencati qui di seguito:

1. *Il principio rispetto per la vita*: gli organismi viventi non devono essere danneggiati o distrutti senza buone ragioni (che non violino altri principi morali).
2. *Il principio anti-crudeltà*: gli esseri senzienti non devono venire uccisi o resi soggetti a dolore o sofferenza, a meno che non esistano alternative per rendere possibili o raggiungibili scopi che: (1) consistano con altri principi morali e (2) siano vitali per gli esseri umani o per altre entità che abbiano uno *stato morale* più forte che non si basi solo sull'essere senziente. Più altamente senziente e più mentalmente sofisticato è un essere, più forte è l'obbligo di non nuocergli.
3. *Il principio dei diritti dell'agente*: gli agenti morali hanno eguali diritti morali di base, inclusi il diritto alla vita e alla libertà individuale.
4. *Il principio dei diritti umani*: entro i limiti delle proprie capacità e del principio 3, gli esseri umani che sono senzienti ma che non sono capaci di agire moralmente, hanno gli stessi diritti morali di base degli agenti morali.
5. *Il principio interspecifico*: nei limiti dei principi 1-4, i membri non-umani di comunità sociali miste hanno uno *stato morale* più forte di quello di ogni singolo senziente del gruppo.
6. *Il principio eco-sistemico*: ogni cosa vivente che appartiene a specie importanti per il loro ecosistema e minacciata da attività umane, nei limiti dei principi 1-5, ha uno *stato morale* più forte di quello fondato sulle loro proprietà estrinseche.
7. *Il principio della transitività del rispetto*: nei limiti dei principi 1-6 e nella misura in cui sia possibile e permissibile moralmente, gli agenti morali dovrebbero rispettare le attribuzioni reciproche di *stato morale* più forte a certe entità rispetto alle loro proprietà intrinseche.

Matteo Borri

2 M. A. Warren, *Moral Status*, in *A Companion to Applied Ethics*, Blackwell Publishing 2006, p.446.

